IBL - Istituto Bruno Leoni - Via Bossi, 1 -10144 Torino Tel. 0110702087 - fax 0114371384

Stampa

Il mercante e l'artista

di Filippo Cavazzoni

In questi giorni – domenica scorsa in abbinamento gratuito al quotidiano Libero, ora con il quindicinale di cinema BoxOffice e contestualmente anche nelle librerie – è uscito il libro "Il mercante e l'artista. Per un nuovo sostegno pubblico al cinema: la via italiana al 'tax shelter'" (Spirali edizioni), a cura di Angelo Zaccone Teodosi, Bruno Zambardino e Alberto Pasquale, con una presentazione di Sandro Bondi, prefazioni di Gabriella Carlucci e Willer Bordon, e realizzato in collaborazione con l'Istituto Bruno Leoni (Ibl) e l'Istituto italiano per l'industria culturale (Isicult). Per il presente libro, Filippo Cavazzoni (Ibl) si è occupato della parte relativa allo "Scenario generale della politica e dell'economia della cultura". Nel suo contributo ha pertanto affrontato le questioni legate al rapporto tra economia e cultura, e all'intervento dello Stato nel settore culturale. Il volume è stato presentato il 18 luglio a Roma e successivamente anche a Milano. Di seguito riportiamo l'intervento di Cavazzoni tenuto durante la presentazione di lunedì sera a Villa San Carlo Borromeo – Senago (MI).

Nella sezione del libro di cui mi sono occupato ho tentato di inquadrare il tax shelter e il tax credit all'interno di una precisa cornice teorica. Con questo mio breve intervento – che ho preparato in forma scritta – vorrei pertanto svolgere alcune considerazioni personali sul significato che, a mio parere, hanno queste misure, senza però addentrarmi in questioni di natura tecnica – che saranno affrontate con più competenza in uno dei prossimi interventi.
Per conto dell'Istituto Bruno Leoni ho cominciato ad occuparmi di tax shelter circa un anno fa, quando dall'interno della maggioranza di Centrosinistra si proponeva una riforma organica del settore cinematografico.
Per la precisione, la misura più criticabile portata avanti allora prevedeva la creazione di un fondo per il finanziamento del cinema italiano (a fianco di quello già esistente) che sarebbe stato alimentato con nuove tasse – cioè, con quelle che in gergo si chiamano "tasse di scopo" - "tasse di scopo" da addossare soprattutto a quelle società che utilizzano contenuti cinematografici: ovvero – in primo luogo - le emittenti televisive, ma anche gli operatori delle telecomunicazioni fisse e mobili, e i fornitori di accesso alla rete internet.

Indubbiamente, tale provvedimento, seppur mosso dalla nobile finalità di sostenere maggiormente il nostro cinema, sbagliava – ad avviso mio e dell'Istituto – nelle modalità d'intervento. Più Stato e più controllo della politica sul cinema non avrebbero di certo prodotto i risultati sperati, tutt'altro. Ciò che infatti serviva – e serve - per rivitalizzare l'intero settore doveva – e deve - avere un approccio opposto a quello proposto.
E un disegno di legge che senza dubbio percorreva una via diversa era quello che prevedeva l'introduzione del cosiddetto tax shelter. Non dunque il varo di nuove tasse ma agevolazioni fiscali per incentivare investimenti privati in quel determinato settore.

Il tax shelter e il tax credit rappresentano dunque una via alternativa alle solite ricette stataliste e interventiste.
Schematizzando, ma nemmeno troppo, si può infatti dire che "defiscalizzazioni" e "tasse di scopo" sono l'emblema di due visioni antitetiche di concepire il ruolo dello Stato: da una parte – con gli sgravi fiscali – si vuole infatti ridurre l'intervento della mano pubblico; dall'altra – con un sostanziale inasprimento del prelievo fiscale – si aumenta la presenza e il controllo dello Stato sia sulle attività che sulle scelte degli individui e delle imprese.
Oltretutto, in una situazione economica complicata da un punto di vista congiunturale come quella attuale, con una spesa pubblica che supera il 50 per cento del Pil, con una pressione fiscale che staziona oltre il 40 per cento e con il debito pubblico pubblico più elevato tra gli Stati membri dell'Unione Europea, risulta pressoché impossibile per l'Italia pensare di espandere il ruolo dello Stato.

In queste condizioni è allora una sola la strada da percorrere: insistere sulla via degli sgravi fiscali, ridurre la spesa e incentivare e favorire l'intervento dei privati.
Aumentare il ricorso al "mercato" in ambito culturale e, nello specifico, nel settore del cinema non rappresenta però la soluzione auspicata dai più, anzi sembrerebbe una posizione del tutto minoritaria.

Come sostengo nelle pagine del libro che stiamo presentando, il ruolo del mercato nella cultura si pone tra due posizioni limite: da una parte, vi sono quelli che potremmo definire i "pessimisti", secondo i quali il mercato nuoce gravemente alla libertà creativa degli artisti e alla cultura in generale; dall'altra, gli "ottimisti" ritengono invece che i benefici potenziali del mercato, in particolare la sua capacità di creare risorse e di distribuire i beni, superino i supposti costi posti alla creatività dell'artista e connessi alla sua volontà di vendere.
Volendo allora continuare con i parallelismi, potremmo accostare i cosiddetti "pessimisti" ai convinti sostenitori dell'intervento dello Stato in ambito culturale; mentre "gli ottimisti" sarebbero coloro che ripongono fiducia nella "mano invisibile" teorizzata da Adam Smith.

E il tax shelter e il tax credit sono due misure che possiamo incasellare in questa seconda categoria, in quella degli "ottimisti", in quella di chi crede che, anche in assenza di un centro decisionale, il cinema possa prosperare, a patto però che vengano ridotte le barriere all'ingresso, cioè che - in sostanza - aumentino le opportunità.
Nel caso italiano, una barriera all'ingresso è senza dubbio rappresentata dal fisco, sia per il suo "peso" sia per la sua complessità e opacità. I provvedimenti di cui stiamo parlando questa sera sono allora un tentativo di rendere il fisco un po' più amico del cinema e meno disincentivante per ciò che riguarda gli investimenti privati.
Inoltre, il tax shelter e il tax credit consentono di aiutare un settore senza però aumentare il potere discrezionale della politica. Senza cioè che un'èlite scelta distribuisca i sussidi attraverso criteri che non possono che essere soggettivi e arbitrari.

È stato detto che film come Il Divo e Gomorra - che hanno giustamente, in virtù della loro qualità, trionfato al recente Festival di Cannes - non sarebbero mai stati realizzati senza l'intervento diretto dello Stato. Forse è vero, forse però è vero anche che se fossero già da anni in vigore le norme di cui stiamo discutendo le risorse sarebbe arrivate da altri canali, da canali privati.
Nei paesi anglosassoni, dove l'intervento dello Stato assume forme indirette – sottoforma di agevolazioni fiscali – sono numerosi gli esempi di film realizzati attraverso storie di finanziamento a dir poco curiose e roccambolesche. Ottenere le sovvenzioni pubbliche è sicuramente il modo più semplice per avere le risorse necessarie alla realizzazione della propria opera. Con l'aiuto di un fisco, come dicevamo prima, più "amico" e con una buona dose di caparbietà è possibile però fare cinema anche senza il sostegno pubblico.

A tal proposito mi vengono in mente un paio di esempi veramente rappresentativi.
Un grande regista e attore come John Cassavetes, per realizzare il suo primo lungometraggio del 1960, inserì un annuncio sulle pagine del New York Times e, soprattutto, lanciò nel corso di una trasmissione notturna una richiesta di finanziamento via radio. All'interno di un show, il regista americano chiese infatti agli ascoltatori di spedire alla stazione radio uno o due dollari, con grande stupore, pochi giorni dopo, arrivarono un paio di migliaia di dollari!
L'altro esempio riguarda un altrettanto importante regista statunitense, Jim Jarmusch. Dopo aver cominciato a girare il suo Stranger than paradise (uscito poi nel 1984) si accorse di non avere più soldi per terminare la propria opera. Stando a quanto testimoniato in un libro dall'amico Davide Ferrario, Jarmusch si sarebbe allora prodigato in un estenuante tour per il mondo, in compagnia della parte di film realizzata, al fine di reperire nuovi finanziamenti per portare a termine la pellicola, cosa che puntualmente accadde.

Due storie insomma alquanto particolari. Che ben rappresentano la difficoltà del fare cinema, ma due esempi anche di caparbietà e di amore per il proprio mestiere. Due vicende che dicono come si possa fare cinema anche senza l'aiuto dello Stato, ma aguzzando l'ingegno. Due film che in Italia sarebbe stato sicuramente più difficile realizzare. Due pellicole che ora, nel nostro Paese, sarebbe più facile girare. Perchè il tax shelter e il tax credit danno nuove opportunità e ripongono molta più fiducia negli operatori e negli spettatori di quanto i cosiddetti "pessimisti" sarebbero disposti ad accordare.